

Laghetti alpini della Svizzera italiana

Mognola

8



La barchetta dei ricordi

Quando si giunge al Corte Mognola, si crede, tanto è vasta la conca che vi si apre nella sua dolcezza di pascolo-prato, di trovarvi il laghetto, che avrebbe, qui, un posto ideale per farsi ammirare; si scorge, invece, solo il torrente, che scende fra l'erba e gli alberi, sfiorandoli, e lo si segue, con gli occhi e contro corrente, fin che si trasforma, più in alto, in tante cascatelle che si distaccano da una roccia che vuole essere parete e, insieme, sostegno; si capisce, allora, che il laghetto dev'essere lassù, sotto le creste che sfilacciano le nuvole.

E lassù, infatti, v'è il Mognola, che si lascia scoprire, però, lentamente: vuole che si colga, adagio adagio, la sua bellezza, rispettata anche dalle sassaie che si sono fermate a pochi metri dalla riva, lungo la quale larici, rododendri, mirtilli e muschio bevono l'acqua del laghetto, che è verde da un lato e azzurra dall'altro.

Si immagina, quindi, che un giorno, a forza di essere così nutrita, nascerà, attorno a quest'acqua, una vegetazione tutta azzurra (i sassi, invece, sul fondo, hanno già un colore di sommersi giacimenti ferrosi che stanno sciogliendosi, su questo fondo, da secoli e coprono ciò che li circonda con una polvere che, appena staccata, diventa indiluibile); la montagna di fronte mostra, da parte sua, macchie e strisce gialle e si pensa, in questo caso, all'oro che, scoperto dal sole, splenderebbe, riflesso, nel Mognola, come una vampa che in un solo giorno lo prosciugherebbe.

L'acqua esce dal laghetto a malincuore: fa parte pure essa di un posto che ha un aspetto, a destra, morbidamente collinare e suggerisce le soste prolungate davanti allo scintillio che, trasportato verso una sponda dal vento, rinasce subito dopo accanto all'altra (ma poi, d'improvviso, scompare come se fosse stato beccato da un volo di cesene troppo rapido per essere seguito).

In mezzo a questo scintillio remava, una volta, la barchetta dei Buetti muraltesi, che avevano il diritto di pescar con le reti nel Mognola; l'aveva portata su da Fusio un bergamasco e doveva essere stata una scena favolosa: un omone che se ne andava in montagna con una barchetta in spalla e ogni tanto, per tirare un po' il fiato, la posava contro una roccia e, quando arrivò infine alla meta, udì alzarsi, tutt'attorno, i fischi delle marmotte che un po' lo interrogavano e un po' protestavano per quella strana presenza che, nata in un cantiere nautico di Locarno, era andata a finire a duemila metri di altezza.

La barchetta, in verità, non stonava in mezzo a quel paesaggio, che calma, in giro al laghetto, la franosa prepotenza dei dirupi: gli dava un tocco tra il pittoresco e il turistico e l'idillico e il Mognola sembrava, accogliendola, più basso (ricordava, allora, quello d'Osso cantato da Vittore Pellandini: «Tu sei l'imgo / di pace e amor», o quello descritto da Enrico Talamona: «Un occhio di smeraldo che riposa / sul fondo di una conca verdeggiante»); ma bastava un po' di nebbia (quella che fa ancora fumare il camino della cascina dei Buetti, con la panchina, davanti, che aspetta, ogni sera, l'ultima luce) per diventare un laghetto d'alta montagna, che sa rendere severo, quando vuole, anche l'incanto.

Una barchetta quasi non ci starebbe, piccolo com'è, nel laghetto del Piattello, al quale si arriva, dal Mognola, camminando, a un certo punto del percorso, su ciò che resta dell'acquedotto in pietra (detto lassù «rungia»), che portava l'acqua, dal Corte di Cima, ai Canà, sino ai Corti del Sasso e di Mezzo dell'Alpe Vacarisc: un'opera confermate la bravura dei costruttori, che avevano saputo sfruttare, nel migliore dei modi, il materiale e la pendenza. Il Piattello, anche se ogni tanto diventa palude, ha la sua isola nel mezzo: una roccia decorata, al centro, da qualche ciuffo d'erba. Le mucche la guardano, dalla riva, come se fosse l'erba più desiderabile del mondo e, non potendola raggiungere, leccano i massi chiazziati di verde con soddisfatta applicazione: come se quel verde fosse il concentrato, antico e sapido, di tutti i pascoli rifioriti, nel corte, ogni anno.

Copyright:

Centro di dialettologia e di etnografia (CDE)

Viale S. Francini 30a, 6501 Bellinzona

www.ti.ch/cde

Fondo Laghetti alpini della Svizzera italiana (donazione Banca del Gottardo)

www.laghettialpini.ch

Testo: Plinio Grossi

Foto: Ely Riva/Antonio Tabet

Le informazioni contenute in questo prospetto sono indicative e risalgono al 2001. Tutti i percorsi illustrati nei pieghevoli sono itinerari segnalati dagli enti locali. Per quel che riguarda la percorribilità degli itinerari, fa stato, data la possibilità di mutamenti delle loro condizioni, la segnaletica indicata sul terreno. La decisione di effettuare o meno una gita spetta al singolo escursionista che, equipaggiato adeguatamente, deve sempre tenere in considerazione le proprie capacità psico-fisiche, nonché le condizioni meteo e del terreno.

Informazioni sul percorso

Punto di partenza

Fusio in Valle Lavizzara.

Un sentiero porta, dall'uscita del paese sulla destra, a Portol di fuori, dove inizia la strada in terra battuta (riservata al traffico autorizzato) fino a Vacarisc di fuori. Portol di fuori è pure raggiungibile in automobile, sulla carrozzabile che porta alla diga del Sambuco.

Vacarisc di fuori si può raggiungere anche passando da Schiadüü, Soliva e Vacarisc di dentro.

Itinerario

Fusio (1280 m) – Portol di fuori (1388 m) – Vacarisc di fuori (1496 m) – Corte dell'Ovi (1617 m) – Corte Mognola (1842 m) – Laghetto Mognola (2003 m).

Dislivello	Durata
723 m	3 ore fino al laghetto

Equipaggiamento	Difficoltà particolari
Da montagna	Nessuna

Carte

1:25'000 CNS 1272 P. Campo Tencia

1:50'000 Carta escursionistica Valle Maggia

Segnaletica	Periodo più indicato
Bianca-rossa	Giugno-ottobre

Ristoro e rifugi

Lungo il percorso non vi sono possibilità né di ristoro né di pernottamento. Queste possibilità esistono, invece, a Fusio, dove vi è anche, nel palazzo scolastico, un ostello per la gioventù con 25 posti-letto, docce e servizi. Per informazioni rivolgersi alla cancelleria comunale di Fusio (tel. 091 755 12 40).

Posteggi

Si può parcheggiare a Fusio.

Collegamenti

A Fusio si può arrivare con l'autopostale che dà il cambio, a Bignasco, ai bus della FART.

Informazioni sul laghetto

Estensione	Coordinate
36'500 m ²	695,875/142,950

Posizione e forma

Situato in una conca dove s'alternano rocce e vegetazione, è fatto a forma di cuore.

Origine

Di origine glaciale, è sbarrato verso valle da un cordone morenico.

Il laghetto del Piattello (2086 m) è invece di origine tettonica, impostato in corrispondenza a una frattura.

Pescosità

Le specie immesse sono la trota fario e la trota iridea. In passato il laghetto è stato ripopolato anche con salmerini fontinalis.

Il piano annuale di ripopolamento prevede l'immissione di 1'000 estivali.

Informazioni storiche

Nel 1374 Fusio si chiamava Fuscio e nel 1596 Fusio. Il villaggio apparteneva alla grande Vicinanza della Lavizzara, sciolta il 10 settembre 1374 per dar vita ai comuni di Broglio, Prato, Sornico, Peccia e Fusio.

Il prevosto Guglielmo Buetti fa risalire la costituzione canonica della parrocchia di Fusio all'inizio del XVII secolo. Mogno, che è frazione di Fusio, venne assegnato a questo comune nel 1936 (era incluso, in precedenza, come parte del comune di Peccia, nel territorio promiscuo detto dei Quattro Cantoni: Fusio, Peccia, Prato e Sornico).

Il 13 gennaio 1667 una valanga investì Mogno, causando 32 vittime (la sciagura fu ricordata da un'iscrizione posta sulla pila dell'acqua santa nella parrocchiale del villaggio). Un'altra valanga distrusse, nel 1895, l'oratorio della Beata Vergine delle Grazie che venne poi ricostruito ingrandito. Sommerso dalle acque del lago artificiale di Sambuco, l'oratorio è stato ricostruito, sopra Fusio, nel 1956.

La notte sul 15 febbraio 1925, una valanga demolì una quindicina di stabili del paese che era già stato gravemente danneggiato dall'alluvione del 27 agosto 1834.

Economia alpestre

L'Alpe Mognola appartiene al Patriziato di Fusio; l'Alpe Vacarisc a quello di Broglio (quest'ultimo alpe venne sistemato nel 1957-58 con una spesa di 122'000 franchi e vi si usava, un tempo, anche un lattedotto spostabile). Negli stessi si produce formaggio e Celso Pedretti notò, già nel 1976, che «l'attuale sistema di godimento dei due alpi assieme è da considerarsi senz'altro positivo».

Nel 1982, Giuseppe Martini scriveva che «vi sono più vacche a Fusio che in tutta la Valle di Peccia, dove la gente ha pur conservato una tradizione rurale».

Chiese e case

La parrocchiale di Fusio, dedicata a Santa Maria Assunta, fu consacrata nel 1516 e trasformata nel 1667. Si ebbero altri rifacimenti nel diciannovesimo secolo e nel 1920. L'altare marmoreo, del 1806, è opera di Giuseppe Catella di Viggiù.

La parrocchiale di Mogno, con patrono San Giovanni Battista, è stata distrutta il 25 aprile 1986 da una valanga e sostituita da una nuova chiesa progettata dall'architetto Mario Botta.

La villa Pedrazzini di Fusio, chiamata «il Palazzo», fu costruita dal facoltoso locarnese Giovanni Pedrazzini (accoglie ora un albergo-ristorante).

Demografia

Nel 1591, Fusio aveva 120 fuochi. Nel 1801, i suoi abitanti erano 241, 161 nel 1900, 37 nel 1920, 79 (con quelli di Mogno) nel 1974.

Il comune conta attualmente 52 anime.

L'esodo emigratorio ottocentesco non si fece sentire molto a Fusio, giudicato dal Francini «il più alto e benestante comune del distretto di Vallemaggia».

La frazione delle Mondacce di Minusio era quasi totalmente abitata da famiglie di Fusio, che vi si stabilirono definitivamente dopo il 1550.

Informazioni naturalistiche

Vegetazione

Lo scrittore ottocentesco inglese Samuel Butler ricorda di aver visto nella plaga «gigli tigrati e martagoni, arniche sgargianti e tutti gli altri fiori che amano la montagna».

Geologia

La soglia del laghetto di Mognola è composta di gneiss occhiadino, meno soggetto a erosione dei circostanti gneiss a biotite.

Nel comprensorio del Patriziato di Fusio vi sono giacimenti di talco e blocchi di pietra ollare, che è composta di talco, serpentino, clorite, mica, calcite, magnesite e antofillite. Con questa pietra, che fonde a 1'200 gradi, si costruivano laveggi e stufe. Anche a Fusio si lavorava tale pietra usando rustici torni.

In Valle Lavizzara vi sono stufe fatte di lastre di pietra ollare che portano la data del 1500. Ancora all'inizio del 1900 se ne fabbricavano a Fusio.

In questo comune v'erano forni, posti in luoghi detti «calchiè», per la produzione della calce, della quale v'era, nel 1800, una cava a Mogno.

Informazioni varie

Il Lavizzari notò, nel 1840, che attorno a Fusio «veggonsi campicelli di segale, canapa e patata, e più lungi pingui pascoli». Samuel Butler affermerà, dal canto suo, nel 1881, che «non v'è villaggio alpino così bello» come Fusio, dove egli mangiò «il miglior miele del mondo». Per il locarnese Angelo Nessi, Fusio è «un paesino di infinita grazia, dolce come una carezza, ingenuo come il sorriso di un bambino» (sempre nel 1920, egli affermò che «Mogno è l'ideale delle cartoline illustrate, un paesaggio di zucchero sopra uno sfondo di latte»).

La diga di Sambuco, che si vede durante l'escursione al Mognola, è alta 130 metri e lo sviluppo della sua corona è di 340 metri. La capacità del bacino è di 63 milioni di metri cubi. Lo sbarramento idroelettrico fu realizzato tra il 1950 e il 1956.

La strada forestale che raggiunge l'Alpe Vacarisc è stata aperta nel 1960. Il nome di Mogno deriverebbe, secondo il linguista Carlo Salvioni, da «mogn»: strame.

Una leggenda narra che tre abitanti della Val Formazza, rubata una campana, si rifugiarono a Fusio e la misero sul campanile della chiesa parrocchiale (in realtà, le tre attuali campane furono fuse a Varese, nel 1856, dalla ditta Bizzozzero).

Sull'Alpe di Canaa, posto in territorio di Fusio e di proprietà del Patriziato di Broglio, fu costruito, i secoli passati, un canale che, partendo da un'altezza di 2070 m, portava l'acqua del riale Canaa fino ai 1977 m del Corte del Sasso e ai 1839 m del Corte di Mezzo. Alla fine degli anni '50, questo acquedotto venne messo fuori uso e interrato per permettere la posa di una condotta in ferro. Nell'estate del 1997, l'APAV, con la collaborazione del Patriziato di Broglio, ha restaurato la parte iniziale del vecchio e interessante manufatto.

Escursioni

Dal Mognola i buoni alpinisti possono raggiungere il Pizzo Canà (2949 m), L'Uomo (2484 m), la Cima di Salsalto (2427 m), il Pizzo Ruscada (2557 m).